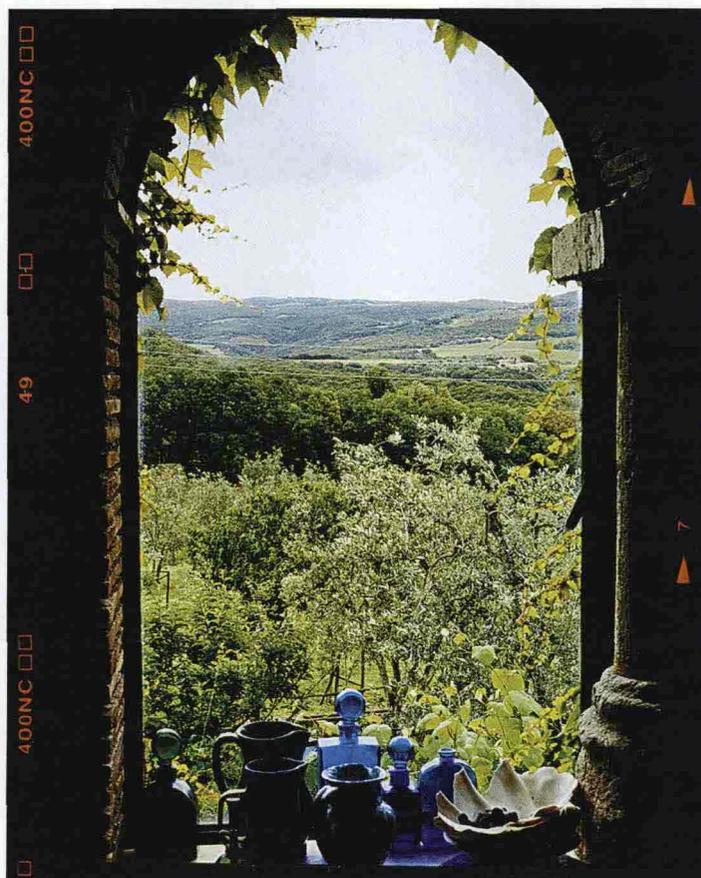


STORIA di COPERTINA

# Toscana

dalla MAREMMA al CHIANTI



PARTIAMO DA SUD, CON BENEDETTA CIBRARIO:  
dalla campagna dei butteri e dei briganti al mare,  
la scrittrice ci porta nel cuore e nella storia di una terra  
schietta, sincera. E poi, risalendo, le vie del Chianti,  
i borghi, le soste di charme tra Firenze e Siena, Pisa e Lucca.  
Con gli indirizzi per l'estate che (viva!) sta per arrivare

TOSCANA

# Maremma

*così* RUDE *così* GENTILE

Lo sfondo di *Rossovermiglio* è il Chianti, ma è più a sud che la scrittrice premio Campiello vive da vent'anni. Con «un amore che resiste al mio spirito errabondo, alla noia di certi pomeriggi piovosi, al vento di tramontana che in inverno diventa selvaggio». Il perché, lo scrive per noi

*di* BENEDETTA CIBRARIO - *foto* BETH EVANS

La costa dell'Argentario, un tratto di mare con tante minuscole spiagge, bello da costeggiare, noleggiando una piccola barca. Pagina accanto: un gruppo di butteri, i cow-boy della Maremma.

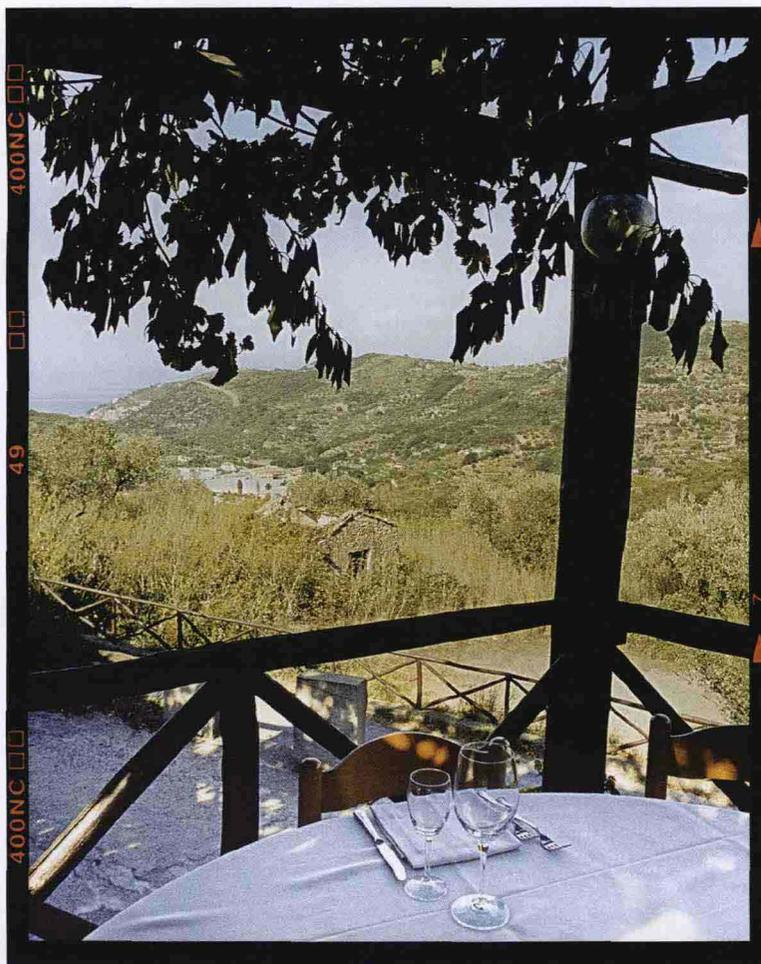


APRILE 2009

103

**I**N MAREMMA CI SONO CAPITATA PER caso, alla fine degli anni Settanta; abitavo a Torino e d'estate mia madre – napoletana – voleva portare tutti noi figli al sud, con la stessa febbrile determinazione di uno stormo di uccelli migratori; ma il sud, il “suo” sud sembrava lontano, perso forse più nelle memorie infantili che nella geografia. Quelle migrazioni annuali – non erano semplici vacanze estive perché obbedivano a un’urgenza più interiore – sfiorarono, negli anni, luoghi diversi: la Calabria, la penisola sorrentina, la Grecia, la Corsica; ripensandoci oggi, credo che viaggiassimo non tanto alla scoperta di un posto nuovo, quanto alla ricerca di un luogo in cui individuare un’appartenenza. Non so come o quando qualcuno suggerì ai miei genitori di esplorare la Maremma grossetana; so solo che, quando in un luminoso pomeriggio di fine giugno io fui trascinata – di malavoglia – a vedere la casa di Pescia Fiorentina che avevano affittato, fu una folgorazione. Amore a prima vista. Non per la casa, che era – ed è ancora – un cubo di intonaco sbrecciato, inorgoglitata da una lapide accanto al portone che celebra, con versi di dannunziana memoria, i soggiorni di Giacomo Puccini in Maremma; né per la spiaggia, che era di grana grossa, grigia, inutilizzabile per farci castelli di sabbia; e, tantomeno, per il clima torrido e insopportabile. Ma non c’era nulla, in quell’ultima propaggine di Toscana, che fosse fuori posto per quell’esigente spettatore che è l’immagina-

Pranzo all’ombra di un ciliegio alla Fontanina di Porto Santo Stefano, sul Monte Argentario.

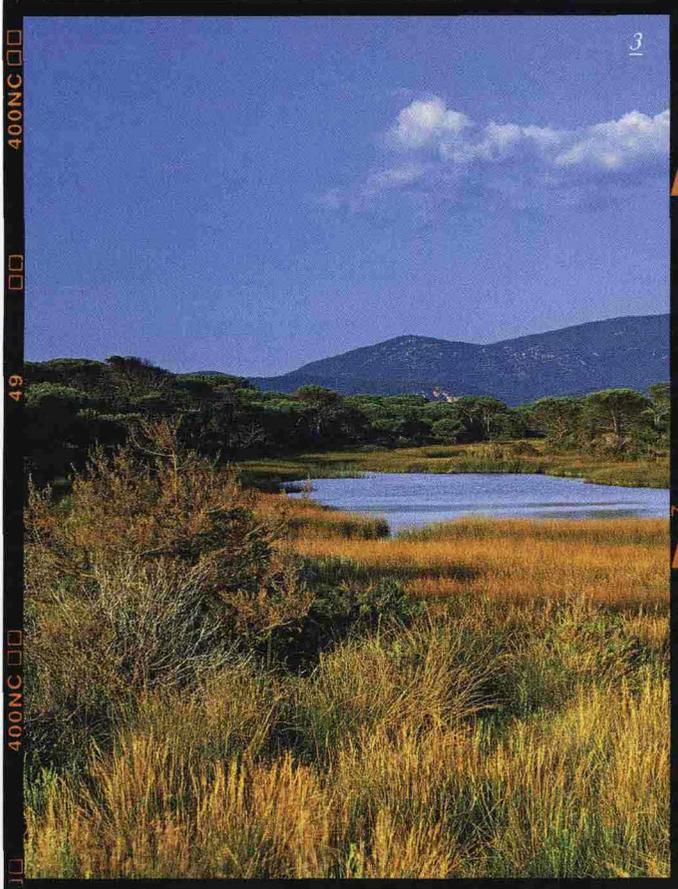
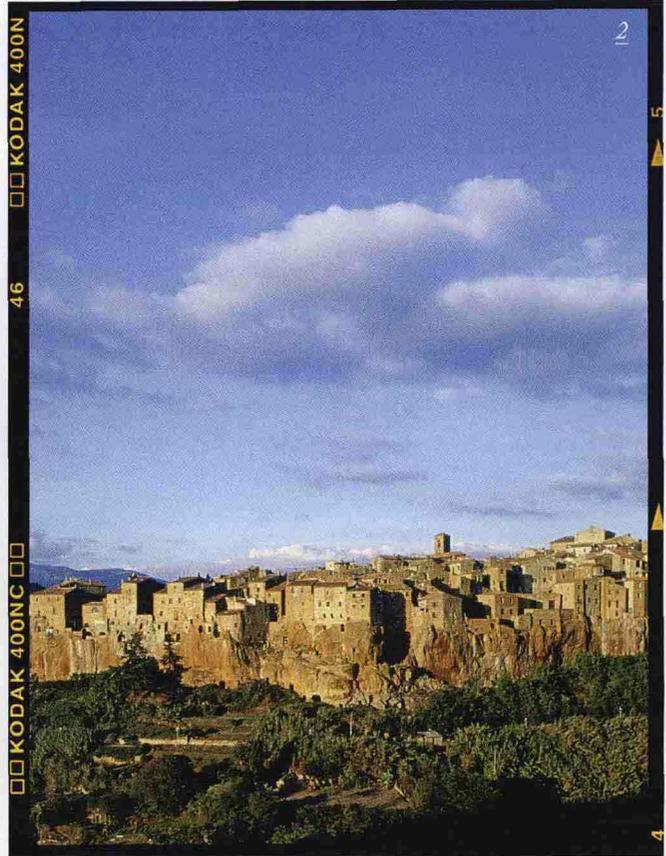
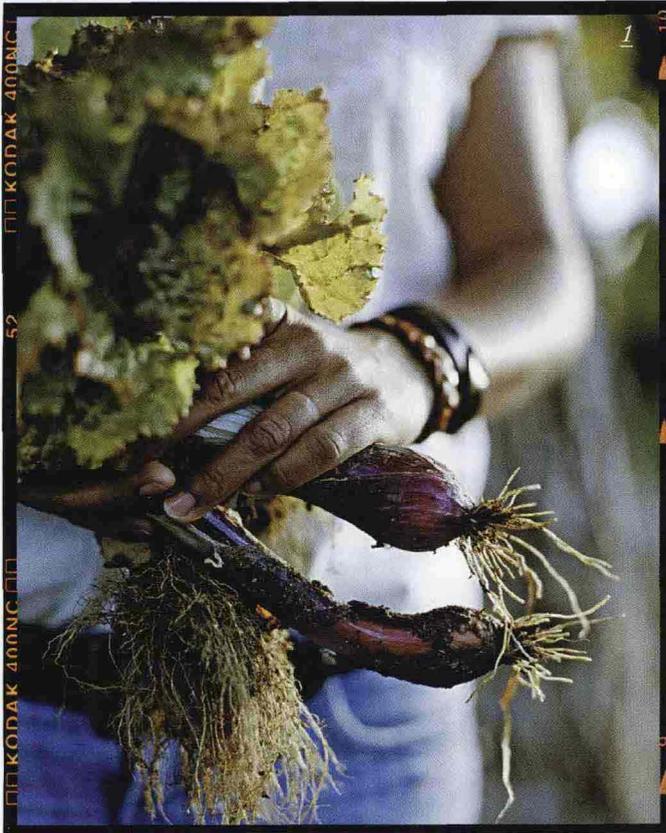


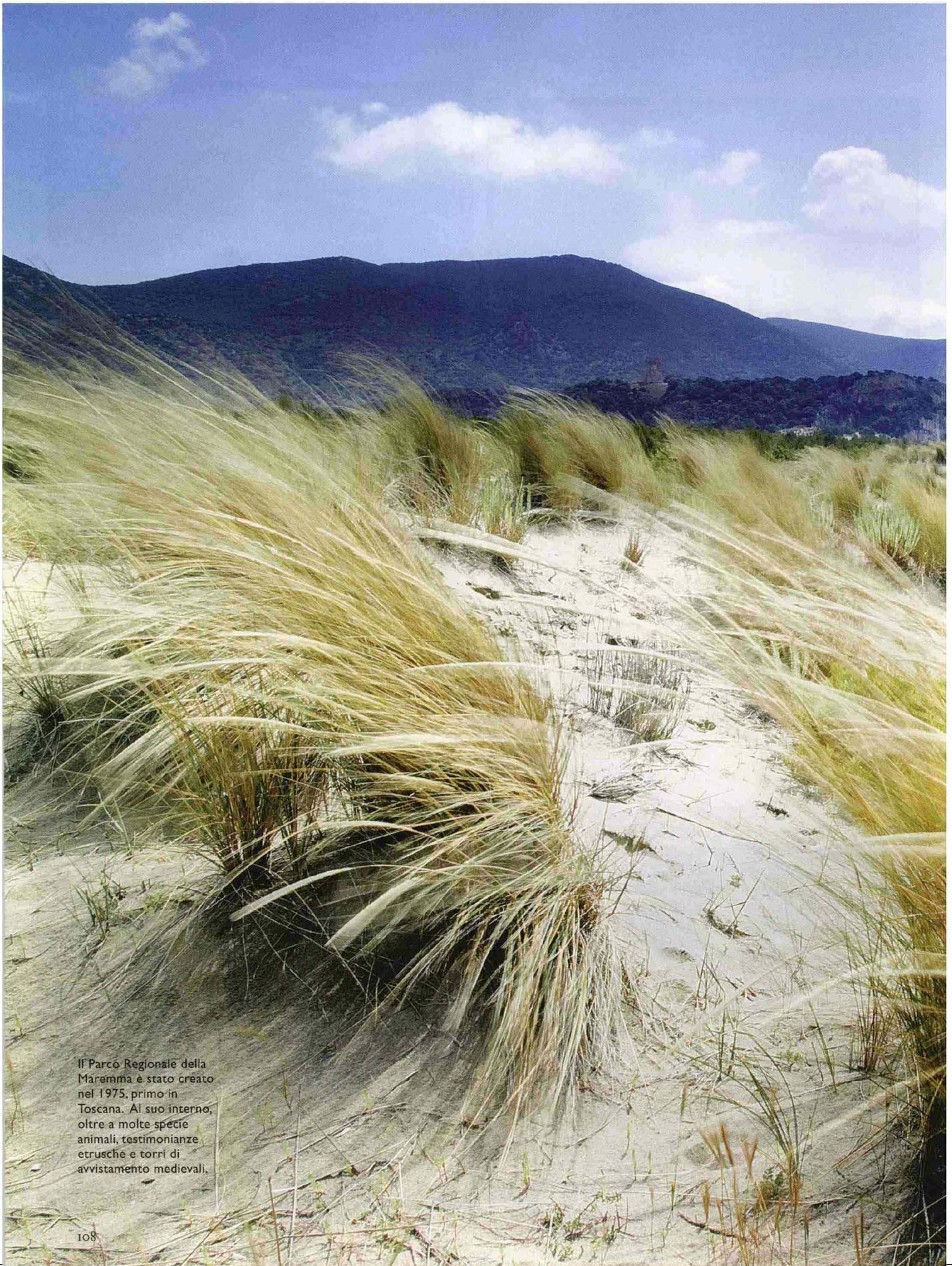
zione di ciascuno di noi. C’era (e c’è) tutto: Capalbio, lassù sulla collina, tra gli oliveti secolari; il bar al di là della strada, la *dispensa* (fino agli anni Cinquanta vi si *dispensava* il chinino) che serviva da spaccio alimentare, benché mostrasse una penuria di generi alimentari da tessera annonaria, diciamo la verità. C’erano, e ci sono ancora, i butteri a cavallo per seguire il bestiame, fieri delle loro tradizioni come la marcatura dei vitelli o le lunghe cavalcate di transumanza; le trattorie sparse nella campagna, con la solida cucina maremmana sempre fedele a se stessa, che si tratti di un luglio afoso o di un novembre gelido: pappardelle, acqua cotta, tortelli, cinghiale in umido e rostinciana. E c’era tutto il resto: colori morbidi, colline a perdita d’occhio, boschi di sughere, lecci e indomite querce, oliveti, vigne, poderi sulle cime dei colli, rose selvatiche e, nella piana tra l’Aurelia e il blu intenso del Tirreno, campi e campi di pomodori, meloni, cocomeri e zucchini. Non campi ordinati, per carità: qui non c’era – e non c’è – nulla di troppo organizzato. Accanto ai filari di pomodori torreggiavano pile e pile di cassette di orrenda plastica rossa, gialla e blu per la raccolta o si ammuccchiavano teloni di plastica di serre improvvisate, sfilacciati e inservibili dopo un inverno di burrasche.

Sono passati vent’anni e qui ci sto più tempo che posso; dai e dai, mio marito ed io abbiamo creato una piccola azienda agricola dove prima c’era un gerbido in discesa; e in vent’anni il mio amore per la Maremma non si è diluito, anzi: resiste ai cambiamenti – anche a quelli che non avrei voluto vedere –, resiste al mio spirito errabondo, al desiderio di conoscere gente e luoghi nuovi, resiste alla noia di certi pomeriggi piovosi di febbraio, al vento di tramontana che in inverno diventa selvaggio, resiste al fango argilloso che si attacca alle soles degli stivali di gomma e non si stacca più. Resiste e diventa più profondo, perché la gente di Maremma ha una fierezza e uno spirito di attaccamento alla terra e alle tradizioni che non è mai retroivo e chiuso ma è solare, aperto al nuovo, capace di accogliere i forestieri con regale naturalezza. Le ragioni sono storiche, come sempre succede: qui, per secoli e fino a sessant’anni fa, si moriva di fame e di febbri malariche. I medici giravano per i paesi a distribuire chinino e la mortalità era altissima. Le strade lungo la costa erano infrequentabili per la vicinanza agli acquitrini infestati dalla micidiale zanzara anofele. Si viaggiava in alto sulle colline, tra i boschi, covo di briganti spietati. Legendari, anche, come il mitico Tiburzi, una specie di Robin Hood maremmano, feroce o generoso. Un eroe, un furfante, chi lo sa. Fa parte del mito locale e, come tutti i miti, affonda le radici nell’incerto. Le poche case padronali sparpagliate qui e là erano casini di caccia, aperti solo d’inverno. (*segue a pag. 110*)

- N.1** Trattorie e ristoranti di lusso hanno un punto in comune: in tavola arrivano soltanto prodotti locali.
- N.2** Pitigliano, sulla cima di un alto sperone di roccia di tufo, nell’entroterra maremmano.
- N.3** Il paesaggio del Parco Regionale della Maremma, o dell’Uccellina, dal nome dei colli che lo delimitano a sud.
- N.4** Pranzo al Castello di Vicarello, fortezza del XII secolo riconvertita in hotel di charme.

TOSCANA

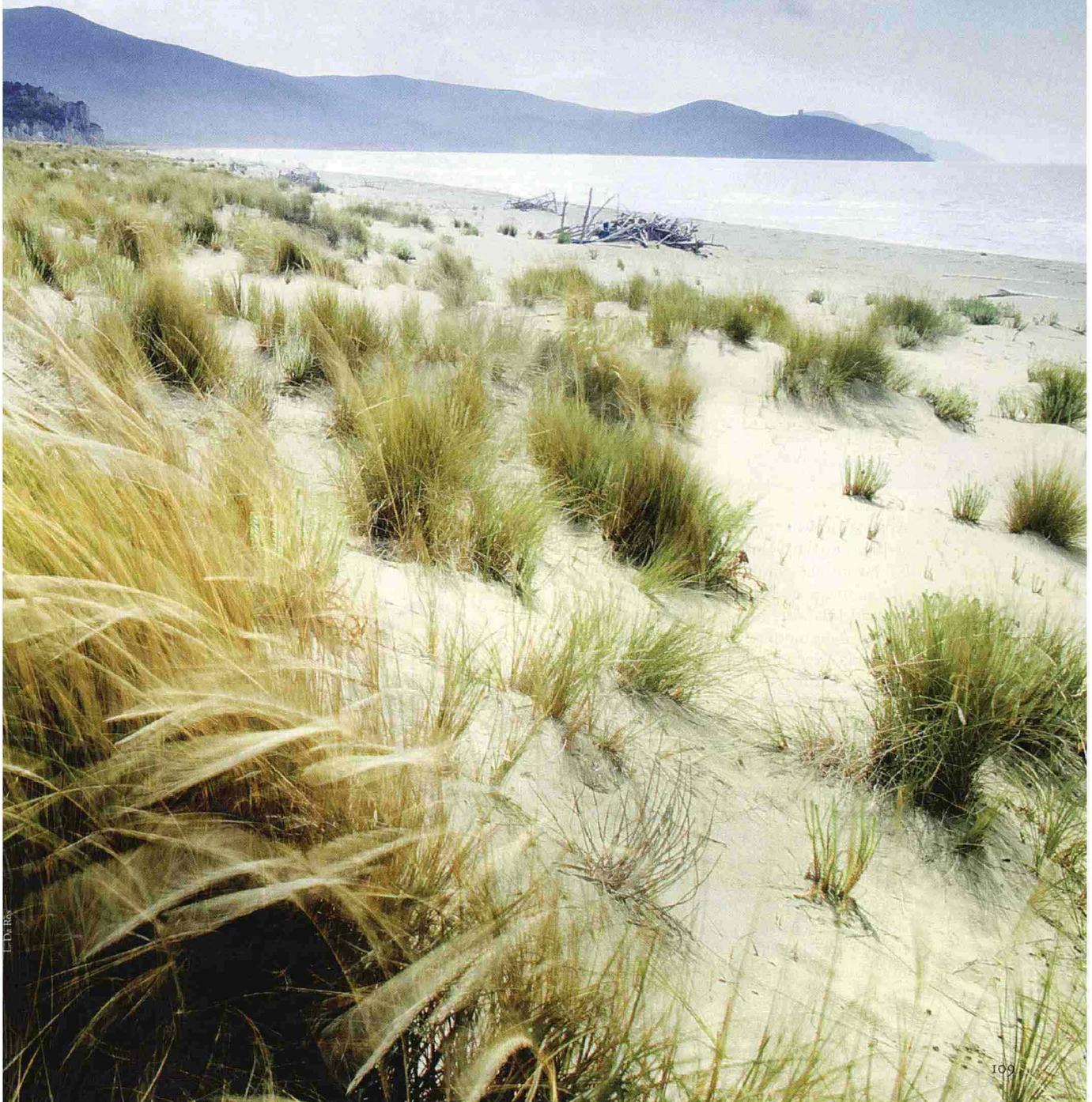




Il Parco Regionale della Maremma è stato creato nel 1975, primo in Toscana. Al suo interno, oltre a molte specie animali, testimonianze etrusche e torri di avvistamento medievali.

TOSCANA

L'UCCELLINA È UNA MERAVIGLIA di diecimila ettari di boschi, pinete, acquitrini, monti, spiagge, falesie. La macchia mediterranea scende fino a pochi metri dall'acqua, e si ferma, arginata da una sabbia minutissima, giallo zafferano



109

TOSCANA

Castello di Vicarello: una delle due piscine a disposizione degli ospiti e, a destra, una suite.



www.ecostampa.it

Appena facevano un po' di fortuna, i contadini toscani si ritiravano più all'interno, dove il clima era più salubre e il lavoro dei campi più produttivo. E qui, in bassa Maremma, a rischiare la pelle arrivavano contadini e mezzadri da altre regioni italiane, ancora più dure e povere: dalle montagne abruzzesi, dall'alto Lazio, dall'Umbria. Negli ultimi anni c'è stato l'arrivo dei sardi che hanno rinvigorito la pastorizia e punteggiato di greggi i campi e colline, per la gioia esultante delle mie figlie più piccole ogni volta che tocca fermare la macchina per lasciare attraversare le pecore.

La coabitazione qui è stata serena e fruttifera: la Maremma ha imposto le sue regole, i suoi ritmi e le sue tradizioni, è la terra stessa che ha funzionato da amalgama. E questo si percepisce con estrema chiarezza, arrivando qui, basta avere a che fare con qualcuno del posto per scoprire che non c'è nessuna diffidenza nei confronti di chi è forestiero. Provare per credere, nelle cose anche spicciolate di cui è fatta la nostra vita quotidiana: chiedere un'informazione, fare una pratica in Comune, pernottare in un agriturismo, andare alla Posta. Sotto il cipiglio c'è nascosta la gentilezza, un po' rude magari, ma autentica. Forse è una verità semplice

e naturale, addirittura banale: amare uno stesso luogo crea un legame, stabilisce un'affinità, indipendentemente dalla storia personale di ciascuno di noi.

**C**HISSÀ SE I BRIGANTI E LA TERRIBILE malaria non hanno finito con il tutelare questa terra di confine – storicamente di confine perché sotto Capalbio il torrente Chiarone delimitava il Granducato di Toscana e lo Stato Pontificio – facendo sì che restasse incontaminata fino ai giorni nostri; e chissà se la sua estrema povertà non l'ha protetta anche lei, spostando l'attenzione del mondo per i luoghi di villeggiatura – uno si dimentica sempre quanto è recente l'idea della villeggiatura – su altri luoghi meno aspri e inaccessibili, con un clima meno violento di questo, con le sue estati torride e gli inverni di ghiaccio.

Le mie giornate, quando sono qui, sono dense di cose da fare, qualunque sia la stagione: l'orto, l'oliveto, la raccolta delle more di rovo per farne marmellate, lunghe passeggiate nei boschi in autunno, in caccia di porcini andando verso Marsiliana, l'antico feudo dei principi Corsini che ancora abitano il castello. Gli itinerari sono



tutti da esplorare, anzi inventare: scegliendo il mezzo di locomozione prediletto. Le passeggiate a cavallo si fanno partendo da Torre Palazzi, appena fuori Capalbio, o da Pescia Fiorentina. O in fuoristrada, per chi sa leggere le carte militari (un'avvertenza: spegnere il navigatore, la gita ha tutto un altro significato). In famiglia, noi abbiamo una predilezione per le bicicletate a Vulci. Si aspetta che il sole cali di intensità e ci avviamo lungo la vecchia strada dell'Abbadia, che da Capalbio portava a Montalto di Castro. La strada, in parte ancora sterrata, corre tra campi e boschi e termina al castello medievale di Vulci, a strapiombo sul fiume Fiora. Tutt'intorno necropoli etrusche e rovine romane, tanto per non dimenticare le stratificazioni storiche di cui è intessuta l'Italia. Le passeggiate finiscono sempre attorno a un tavolo di trattoria a divorare prosciutto salato e crostini al cinghiale; e l'estate consente anche serate di cinema e letterarie su a Capalbio, in piazza Magenta.

Ogni tanto mi viene voglia di escursioni più lontane, di trascinare i figli e gli amici dei figli ad annusare un po' quello che c'è attorno, una specie di ripasso della bellezza e della storia di quest'angolo di mondo. Basta scegliere: est, sud o nord (per l'ovest bisogna essere at-

trezzati e ci vuole un'imbarcazione perché da casa mia a ovest c'è solo il mare). Partiamo per Manciano, dove si mangia in modo superbo. Dalla rocca, nelle belle giornate, si vedono le isole dell'arcipelago toscano. E si fa tappa al caseificio sociale per pecorini e caciotte. Oppure torno a Sovana, elegante e discreta, patria di papa Gregorio VII, Ildebrando di Sovana, appunto. La Cattedrale dei Santi Pietro e Paolo è una delle chiese romaniche più belle della Toscana.

L'autunno scorso sono tornata a Pitigliano, chiamata la Piccola Gerusalemme, per aver dato prova, fin dal Cinquecento, di una felice e solida integrazione di Ebrei e cattolici. Il Ghetto è un labirinto di archi, volte, sottopassaggi e negozi *kasher*, stretti attorno alla Sinagoga. Tutto il paese è costruito su un alto sperone di tufo, circondato da burroni. Vale la pena arrivarci di sera: sopra un costone di roccia si snoda davanti agli occhi un intero paese, sapientemente illuminato, che ha l'intatta perfezione di un presepe di cartapesta. A Scansano o a Magliano vado a comprare il vino in un paio di cantine, lungo la strada; e, fino a pochi anni fa, compravo anche l'olio, che adesso mi ostino a produrre, nonostante il modestissimo rendimento. Poco ma buono, posso dire,

con un pizzico di fierezza, visto che la fatica e l'energia per piantare un oliveto su un terreno argilloso e privo d'acqua sono state inversamente proporzionali ai nostri scarsi litri d'olio. Ne vale la pena, comunque: quando uno raccoglie le olive, le porta al frantoio o aspetta la spremitura nel buio pesto delle sere di novembre, si viene agguantati dalla sensazione di compiere un rituale non solo antico ma connaturato alla natura di noi mediterranei. Io resto lì a verificare la resa delle olive, smangiucchiando pane toscano inzuppato nell'olio nuovo – che quest'anno era verde come uno sciroppo di menta. Resto lì, ipnotizzata, a guardare il nastro meccanico che trascina le olive al lavaggio, avvolta dagli odori pungenti degli scarti oleosi, e non sento nemmeno il freddo o la tramontana.

Toscana, Lazio, nessuno di noi si formalizza troppo: siamo al confine, l'ho già detto. Da casa mia, fatti due tornanti, si è in Lazio. A parte l'accento – che cambia nel giro di 500 metri, chi non lo sente non ci crede – lì per lì non è che il panorama cambi granché: lunghe spiagge con pochi stabilimenti, dune ricoperte di macchia mediterranea, così perfetta da far invidia ai più grandi giardinieri, fatta com'è delle foglie argentate e scomposte del *Teucrium*, dei grandi cespugli di mirto, sacro a Venere – io credo – per la bellezza delicata e minuta dei fiori bianchi. E ovunque corbezzoli, filliree, lentischi, gigli selvatici vicino al mare, rose canine tra i rovi. Nelle mezze stagioni, le mie giornate – quelle di tutti, qui – sono scandite dal clima: l'autunno consente lunghe passeggiate in spiaggia, dove si cammina per chilometri senza incontrare nulla che disturbi lo sguardo; be', insomma, quasi nulla, perché la centrale di Montalto di

Castro si vede sempre e comunque. Non c'era quando io venni qui, da ragazzina; e oggi, mi ci sono abituata al punto che, di notte – miracolo della capacità di adattamento dello sguardo – mi sembra addirittura bella, con tutte quelle luci che la fanno somigliare a una gigantesca astronave appena atterrata sulla sabbia. Nel tardo pomeriggio, quando la luce e il tempo lo consentono, non è raro vedere correre sulla spiaggia un gruppetto di cavalieri, che hanno preso a nolo i cavalli da uno dei tanti maneggi della zona, e sfrecciano sul bagnasciuga, come in un western. E non è una stonatura, nient'affatto: qui è sempre stato così, e il buttero è un "cow"-boy, né più né meno, solo casereccio.

**L**A PRIMAVERA È UN TRIONFO DI verde: la campagna è ancora gonfia d'acqua, le piogge invernali sommate al caldo primaverile danno al paesaggio una spennellata d'Inghilterra, il verde si declina in tutte le sue sfumature. Dura tre mesi questo rigoglio, che inaridisce nella canicola estiva; e la Maremma diventa ancora più bella, giallo ocra, bruciata dal sole, affaticata e sfinita come le mie rose che sfioriscono e chinano la testa, vinte dal caldo, dal sole, dalle poche gocce di acqua che arriva (dal pozzo o dal cielo, non fa differenza, sempre poca è).

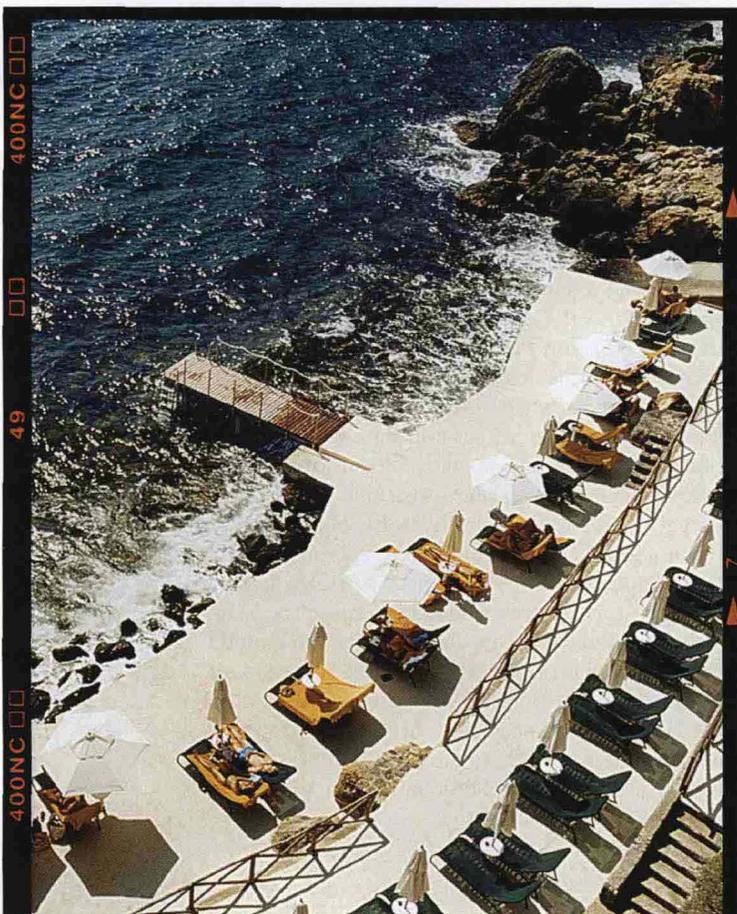
E finalmente, finalmente l'Estate. Facciamo vita di mare: e non solo perché l'Argentario è a un tiro di schioppo e basta affittare un barchino da Porto Ercole e ci si ritrova, in dieci minuti, a tuffarsi in un'acqua limpida e calda (e poi, andare all'Argentario è una scusa per fare tappa a Orbetello, affacciata su due lagune). E anche qui, sul promontorio dell'Argentario, a ogni passo si inciampa nella storia: gli allevamenti di pesce, tutt'ora in uso, sono ancora quelli dell'età romana, se non addirittura etrusca. Nel Cinquecento la Spagna, per esigenze di controllo militare dell'Italia centrale, insediò a Orbetello un governatore e istituì lo Stato dei Presidi, costruendo palazzi e fortificazioni ancora perfettamente visibili. Chi non vuole fare mare di scoglio all'Argentario, può fare vita di spiaggia: al Chiarone, come fanno i Capalbiesi all'Ultima Spiaggia, a Macchiatonda, ad Ansedonia, alla Giannella, tanto per dirne una manciata.

Confesso una manchevolezza: vengo qui da una vita ma al Parco dell'Uccellina ci sono andata per la prima volta solo l'estate scorsa, arrivandoci dal mare. Mancanza grave: il Parco Regionale della Maremma – si chiama così – è una meraviglia di diecimila ettari di boschi, pinete, acquitrini, monti, spiagge, falesie. Una natura intatta, una distesa verde cupo di cui non si vede la fine, in mezzo a cui spuntano, qui e là, le antiche torri di vedetta. La macchia mediterranea scende fino a pochi metri dall'acqua, e si ferma, arginata da una sabbia minutissima, morbida, giallo zafferano. La costa è una continua infilata di spiagge e calette di acqua cristallina, con pochissimi approdi e, diciamo, anche pochissima gente. Quasi la Grecia senza arrivare fino in Grecia. O la Turchia. Anzi, meglio: la Maremma. □

Benedetta Cibrario

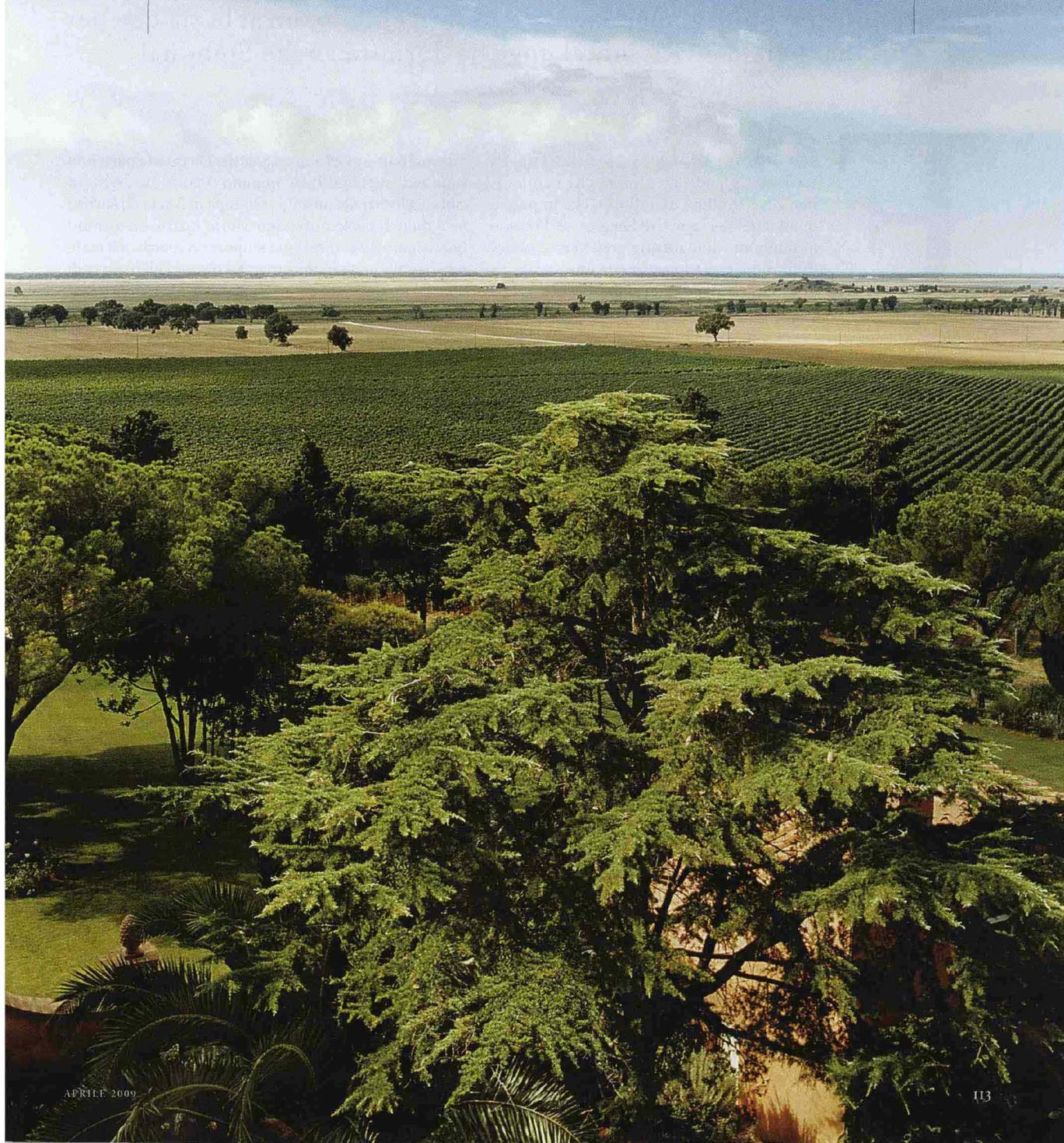
CONDÉ NAST TRAVELLER

La terrazza sul mare dell'hotel Il Pellicano, a Porto Ercole. Pagina accanto: la vista dall'Andana, albergo creato dal grande chef Alain Ducasse.



TOSCANA

LA PRIMAVERA È UN TRIONFO DI VERDE:  
le piogge invernali sommate al nuovo caldo  
danno al paesaggio una spennellata d'Inghilterra.  
E nella canicola estiva la Maremma diventa  
ancora più bella, giallo ocra, bruciata dal sole



APRILE 2009

113